

Cultura & spettacoli

L'INAUGURAZIONE Da stasera in mostra il polittico dedicato alla vittima di camorra Genny Cesarano

Paolo La Motta a Capodimonte

DI ARMIDA PARISI

L'arte contemporanea continua il suo dialogo con le opere della tradizione. Oggi è la volta del napoletano Paolo La Motta.

È sua la personale "Incontri sensibili: Paolo La Motta guarda Capodimonte" che si inaugura oggi alle 19 al secondo piano del museo.

Il direttore Sylvain Bellenger, che è anche il curatore della mostra, porta per la prima volta al museo l'opera dell'artista che, in linea con i progetti dello scorso anno con Bourgeois, Guarino e Jan Fabre, il lavoro di Paolo La Motta (nella foto, un suo dipinto) si rapporta con alcune opere del museo, da lui scelte, sollecitando un'insueta riflessione sull'arte, come storia della sensibilità, e consentendo di svelarne significati inaspettati.

Classe 1972, l'artista racconta che da ragazzo, giocando nel Bosco di Capodimonte oltre l'orario di chiusura, ebbe paura di saltare il muro di cinta. Piace pensare che il giovane Paolo non sia mai davvero uscito dal Bosco di Capodi-



monte, e che le sue paure siano state vinte con la sua arte che nasce da un dialogo ininterrotto con le opere della grande collezione del museo. La sensibilità plastica delle sue opere non è prigioniera di una specifica scuola o di una sola epoca artistica: il Rinascimento, il Seicento, l'Ottocento napoletano e l'astrattismo, scoperti proprio nella Reggia borbonica,

sono ben coniugati nei suoi dipinti. La Motta si interessa a tutte le possibilità del linguaggio pittorico e rende la sua opera prova inconfutabile del ruolo che il Museo di Capodimonte ha avuto e continua ad avere sull'arte contemporanea. Il balcone dello studio dell'artista non offre altra vista se non quella di uno dei gialli e polverosi muri di tufo

della Sanità.

La materialità degli antichi palazzi del centro storico è un tratto distintivo delle sue ricerche pittoriche. Come lo scultore Vincenzo Gemito e il fotografo Mimmo Jodice, anche La Motta è cresciuto in questo quartiere storico di Napoli che negli anni ha ispirato artisti, come il pittore gallese Thomas Jones e viaggiatori del Grand Tour.

La Motta vive in via dei Miracoli, una strada che porta al Moia-riello dove Gemito aveva la sua fonderia, a poca distanza da Capodimonte, il museo dove fin da giovane ha scoperto la sua vocazione.

Fondamentale nella sua formazione sia umana che artistica, la figura carismatica di Don Giuseppe Rasselto, parroco della chiesa di Santa Maria della Sanità, che lo indirizzò agli studi artistici, poi conclusi con il diploma in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli sotto la guida di Augusto Perez. La ricerca di La Motta, intimamente legata alla grande tradizione della scuola napoletana, è un'operazione colta che propone un discorso radicalmente contemporaneo dove il figurativo si apre all'ineffabile delle forme astratte.

Durante il laboratorio di ceramica presso l'Istituto Papa Giovanni XXIII in via Cagnazzo nel rione Sanità, dieci anni fa Paolo La Motta conobbe l'allievo Genny Cesarano, il ragazzo che poi sarebbe stato ucciso a diciassette anni dalla Camorra, vittima innocente di scontro tra gruppi rivali. Fu allo-

ra, nel 2007, che La Motta eseguì l'opera "Genny", a lui dedicata. Si tratta di un polittico composto da quattro dipinti e da un busto di terracotta, che gioca con la bidimensionalità e la tridimensionalità: cinque elementi come le cinque lettere riportate sul retro di ogni opera a comporre il nome di Genny.

Genny dialoga con cinque opere di Capodimonte realizzate con varie tecniche (pittura, disegno, fotografia, ceramica), appartenenti ad epoche diverse e accomunate dalla sacralità dell'infanzia: il Bambino Gesù, il busto di San Giovanni, i misteriosi fanciulli di Mancini e Solimena, l'impenetrabile ragazzo fotografato di spalle da Mimmo Jodice.

Quando Genny fu ucciso, l'artista realizzò sul luogo dell'omicidio, in piazza Sanità, la scultura in bronzo policroma a grandezza naturale di Genny, con un pallone incastrato tra le assi: il simbolo di un'infanzia negata.

Questo venerdì e per quelli che seguiranno, fino a ottobre, il museo chiuderà alle 22,30 per le aperture serali al costo di 2 euro.

A CAPRI Incontri con gli scrittori americani sul belvedere di Tragara

Conversazioni sulla felicità

Èsulla "Felicità/Happiness" che sono invitati a interrogarsi alcuni tra i più importanti scrittori della scena internazionale, protagonisti della tredicesima edizione del festival "Le Conversazioni", ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, che torna a Capri fino all'8 luglio alle 19. Dopo gli appuntamenti di New York e Roma, nella cornice caprese di piazzetta Tragara a picco sui Faraglioni, l'edizione caprese apre oggi con la scrittrice Vendela Vida, domani con l'autore americano Dave Eggers e domenica con l'anglo-nigeriana Helen Oyeyemi (1 luglio). Poi, da venerdì prossimo a domenica 8 luglio saranno protagonisti Ian Buruma, il regista David Mamet e lo scrittore americano Benjamin Taylor. Attraverso i reading e le conversazioni con Antonio Monda gli ospiti dialogheranno sulla "Felicità/Happiness" leggendo loro stessi, in apertura di ogni appuntamento, i testi inediti che hanno dedicato al tema dell'edizione 2018.

«Marcel Proust ha scritto che "è raro che la felicità si posi proprio sul desiderio che l'aveva invocata", e Karen Blixen - ha ricordato Antonio Monda - ha affermato che "quando Dio vuole punirti esaudisce i tuoi desideri"... Nella Dichiarazione d'Indipendenza Americana la felicità rappresenta un diritto da ricercare, mentre secondo Agostino d'Ippona "l'uomo vuole essere felice anche quando vive in modo da rendersi impossibile la felicità"... Platone affermò che "l'uomo più felice è quello nel cui animo non c'è alcuna traccia di cattiveria". «Come vedete - prosegue Monda - si tratta di un tema le cui domande generano altre domande: non vedo l'ora di parlarne con i miei ospiti a piazzetta Tragara. L'unica cosa che forse sono riuscito già ad imparare, ragionando su questo tema, è che se non sappiamo come cercare la felicità diventa difficile, forse impossibile trovarla».

ARPA

"ATLAS" PER PIANOFORTE, VOCE E IMMAGINI

Concerto di Plenilunio a Punta Campanella nel ricordo del musicista Daniele Lombardi

Un concerto alla Torre di Punta della Campanella affacciata sui Faraglioni per ricordare un artista scomparso. Il "Concerto di Plenilunio" inizierà alle 19: è un omaggio alla memoria di Daniele Lombardi, il compositore, musicologo, e artista visivo che ha sempre avuto solidi rapporti con Napoli sia sul versante musicale che su quello delle arti visive. Il musicista ha compiuto un vasto lavoro sulle avanguardie storiche degli inizi del Novecento, eseguendo in per la prima volta un grande numero di composizioni futuriste di autori come George Antheil, Leo Ornstein, Alberto Savinio, Alexandr Mossolov, Arthur Vincent Lourié. L'iniziativa è promossa da Alberto Del Genio, dal soprano Ana Spasic e Francesca Barbi Marinetti, amici ed estimatori del maestro Lombardi, che era nato a Firenze nel 1946. In programma c'è la sua opera per pianoforte, voce di soprano e proiezioni varie "Atlas", su testi di Ovidio, Gino Dal Monte e Hölderlin. Al pianoforte, siederà il napoletano Ciro Longobardi, molto stimato da Lombardi tanto da avergli affidato negli ultimi anni alcuni suoi studi pianistici da eseguire e registrare.

RC

LA BRICIOLA

Riflettori sull'archeologia napoletana

Presentato a Palazzo Venezia dall'architetto Franco Lista, la giornalista Maresa Galli ed il presidente dell'Associazione Informazione Giovani Europa, Luigi Rispoli, è dedicato all'archeologia l'ultimo numero di Questanapoli, "periodico stracciatino della città", come si definisce, ideato, organizzato ed, insieme ad Imma Marchitelli, impaginato da Umberto Franzese, irriducibile amante della napoletanità. Mauro Giancaspro, Ermanno Corsi, Sergio Zazzera, Adriana Dragoni, Pietro Lignola, alcune delle importanti firme riunite: "Ferdinando Ferrajoli", "La necropoli romana di Ciraccio", Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (nella foto), "Il complesso di Carminiello ai Mannesi", "Pompei come centro propulsore di un immaginario fantastico nell'arte napoletana dell'Ottocento", "La Napoli Greco-Romana di Bartolomeo Capasso", la lava del Vesuvio e un'intervista al direttore Paolo Giulierini, alcuni dei temi trattati. Non manca una lirica di Vincenzo De Simone. Si perpetua così, felicemente, questo encomiabile sforzo culturale, questo significativo documento intellettuale, oggi al suo ventesimo anno di pubblicazione. Nato intorno agli anni Ottanta del secolo scorso, dapprima tripartito in "Napoli come era", "Napoli come è" e "Napoli come dovre-

be essere", quindi arricchito da una certa attenzione calcistica, oggi, dopo una lunga interruzione, tornato in circolazione grazie al prezioso intervento di Luigi Rispoli, è impostato in forma monografica. In tale forma ha già documentato, del capoluogo campano, le fontane, il verde, la donna, la tradizione del presepio, l'idioma, le dimore storiche e più, rivelandosi delizioso gioiello di amore e di cultura consegnato ai posteri, prezioso per collezionisti e sensibili cultori. Editto da Ruggero Savarese, progettato con l'intenzione programmatica di due numeri all'anno, lo si può trovare, in distribuzione gratuita, in congrui contesti: scuole, Gran Caffè Gambirino, teatro Sannazaro; in occasione di convegni; presso uffici turistici.

